

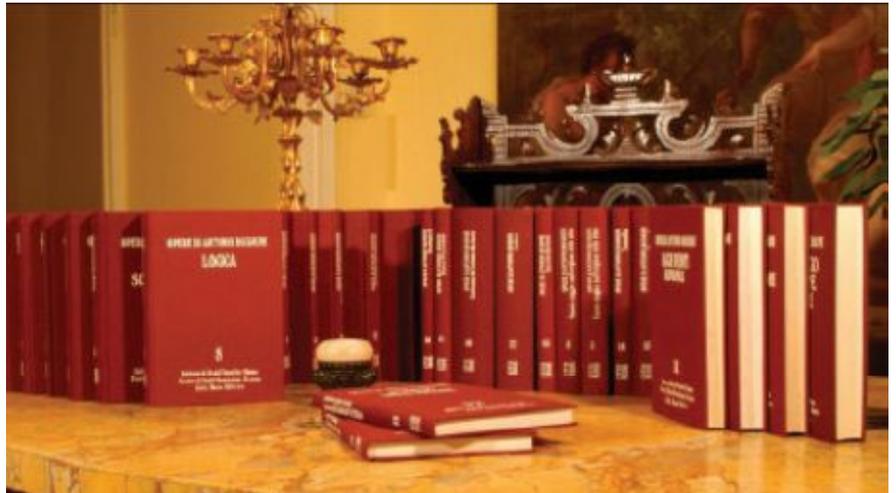
Disponibili tutti gli scritti del beato in edizione critica

Enciclopedia rosminiana

«I diari», nelle librerie dal 24 febbraio, dopo ben quarantaquattro anni di alacre lavoro mettono la parola fine alla pubblicazione cominciata su impulso di Michele Federico Sciacca

di Roberto Cutaia

Gli *Scritti autobiografici. I diari* (Città Nuova Editrice, 2023, volume 1, pagine 918) – facenti parte dell'opera omnia del beato Antonio Rosmini, in uscita il 24 febbraio nelle librerie di tutta Italia dopo ben quarantaquattro anni di alacre lavoro – mettono la parola fine alla pubblicazione degli scritti in edizione critica del beato roveretano, cominciata su impulso del filosofo Michele Federico Sciacca nel settembre del 1974 (si rammenta che la prima opera, volume 38, dell'edizione nazionale,



Il linguaggio teologico, a cura di Antonio Quacquarelli, era stata pubblicata nel 1975, qualche anno prima della fusione del 1979 tra l'edizione nazionale e l'edizione critica dei padri rosminiani).

«Al talento organizzativo di Enrico Castelli, filosofo cattolico piemontese attivo nell'Università di Roma, e al supporto prima della Società filosofica italiana, poi dell'Istituto di studi filosofici», spiega Paolo De Lucia, dell'Università di Genova, «si debbono le tre grandi edizioni nazionali che caratterizzeranno la vita filosofica in Italia a partire dagli anni Trenta del Novecento: quella delle opere di Antonio Rosmini (1934), quella delle opere di Vincenzo Gioberti (1938) e quella dei classici del pensiero italiano (1942)». L'input decisivo, la “frustata” per rendere disponibile al mondo della cultura italiana il tesoro prezioso racchiuso nelle opere di Rosmini in forma organica e scientifica, giunse nei primi anni Settanta. Come abbiamo avuto modo di apprendere da padre Umberto Muratore, recentemente scomparso, durante una conversazione nel suo ufficio del Centro internazionale di Stresa (Verbania), «il problema venne a galla quando ci giunse lettera da una professoressa dell'Università cattolica di Milano, Sofia Vanni Rovighi. Ella ci informava che aveva in progetto di dedicare a Rosmini un corso annuale universitario. Chiedeva di quante copie del Nuovo saggio potevamo disporre. Per noi fu come una frustata. Abbiamo reagito preparando l'edizione anastatica dell'opera richiestaci». L'episodio, aggiunse Muratore, «giocò da molla per un progetto a larghissimo respiro: la pubblicazione di tutte le opere di Rosmini in edizione critica».

L'opera finale oggi consta di sessantasei volumi (escludendo la parte riservata alle *Lettere*). Negli anni la curatela è stata affidata – sotto l'egida dei padri rosminiani Vincenzo Sala, Alfeo Valle, Remo Bessero

Belti, Eduino Menestrina (neo-direttore del Centro studi stesiano), Umberto Muratore e Dino Sartori – a valenti studiosi di fama nazionale e internazionale in ambito teologico, filosofico, pedagogico, giuridico, ecclesiastico, politico, economico e del diritto. Tra essi si annoverano personaggi del calibro di Pier Paolo Ottonello, Luciano Malusa, Gaetano Messina, Maria Adelaide Raschini, Mario D’Addio, Antonio Sabetta, François Evain, Giuseppe Lorizio, Michele Nicoletti, Francesco Ghia, Maria Manganelli, Gianfreda Marconi, Antonio Quacquarelli, Fernando Bellelli, Lino Prenna e Nunzio Galantino (pur non curando il volume dell’opera omnia, il suo studio [1997, Edizioni San Paolo] a proposito *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* tuttora risulta il più autorevole).

Nel 1966, ricorda De Lucia, «Sciaccia aveva fondato a Stresa il Centro internazionale di studi rosminiani, in quella Villa Bolongaro, sul Lago Maggiore, che aveva visto gli ultimi anni del beato Antonio Rosmini. Il Centro di Stresa, che ha ospitato a lungo l’Archivio storico dell’Istituto della Carità, e che ospita, nella sua biblioteca, la più ampia raccolta di volumi di e su Antonio Rosmini, negli scorsi decenni ha dato nuovo impulso alla Rivista rosminiana di filosofia e di cultura» (fondata nel 1906); affiancato dall’Istituto di studi filosofici e grazie all’impegno di studiosi come Luciano Malusa, Pier Paolo Ottonello e Umberto Muratore, il Centro «ha impresso un grande slancio all’edizione nazionale e critica di tutte le opere di Rosmini, edite e inedite, la quale giunge oggi felicemente al tanto auspicato compimento».

“Io vorrei preparare un’enciclopedia cristiana”: con queste parole giovanili (1829), Rosmini ha fatto comprendere, spiega Markus Krienke, tra i maggiori interpreti del pensiero rosminiano in lingua tedesca, «non solo come voleva che fossero letti i suoi scritti ma ha anche dato espressione del fatto che l’enciclopedia per lui non è una raccolta di cognizioni ordinate per le lettere dell’alfabeto ma una struttura di sapere che dà orientamento attraverso tutte le variegate scienze che nella modernità iniziarono a diventare sempre più autonome dal loro tronco della filosofia». Così, nelle opere, Rosmini dispiega non soltanto la filosofia e la teologia, la metafisica e la logica, ma anche l’antropologia e la psicologia, la politica e il diritto, la pedagogia e la morale, la teodicea e il Risorgimento, lo Stato e la Chiesa. «E non ha nascosto – sottolinea Krienke – che questa prospettiva può tenersi insieme soltanto qualora è cristiana, esprimendo in questo modo già all’inizio dell’Ottocento una consapevolezza di laicità che nella Chiesa sarebbe diventata cultura soltanto con il Concilio Vaticano II: autonomia della ragione e consapevolezza che tale autonomia si deve al cristianesimo in quanto si compie soltanto qualora la ragione non esclude Dio».



Con tale prospettiva, «Rosmini ha dato definizione di cosa sia la cultura europea e che nella grande tendenza tecnologica in atto, ossia il transumanesimo, rischia di perdere il suo fondamento e orientamento. Inteso non come singolo progetto futuristico ma come emblema di una trasformazione sociale trasversale, esso è innanzitutto un ribaltamento dell’organizzazione del nostro conoscere e sapere: la realtà compresa come “dati” e il “dataismo” come vera fede alla base di tutto». Per concludere, osserva Krienke, «con questo nuovo paradigma l’uomo e la società modificano l’idea che hanno di sé. Rosmini ci può insegnare, invece, che noi uomini e donne non cresciamo grazie ai dati ma a quel sapere dei dati che ci porta più vicini a “ciò che tiene unito il mondo” ed è il sapere dell’Essere».